

Economia & lavoro

Società separate per rete e servizio di trasporto
I sindacati, contrari, proclamano scioperi l'8 e il 15

Rivoluzione nelle Fs La Spa si fa in due

Rivoluzione nelle ferrovie. Entro l'anno scompare la Fs-Spa, sostituita subito da due società, una per la rete infrastrutturale, una per il servizio di trasporto. Quest'ultima potrà ulteriormente scindersi in altre società a seconda della funzione: passeggeri, merci, treni locali, manutenzione ecc. Una direttiva di Palazzo Chigi che riprende una Direttiva comunitaria del '91 provoca il finimondo: tutti i sindacati proclamano due scioperi di 24 ore, più altri locali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Treni bloccati per due giorni interi a distanza di una settimana, altri blocchi a catena a livello locale. Questa la prima risposta dei sindacati alla direttiva di Palazzo Chigi che rivoluziona le ferrovie. Una direttiva inviata - diciamo così - per posta alle amministrazioni interessate che ha provocato l'iradiddio. In fondo la presidenza del consiglio non ha fatto altro che dettare alcune linee di applicazione di una direttiva europea risalente a cinque anni fa, la 440 del 29 luglio 1991. Il punto sta nella scissione delle Fs in due società distinte, una per gestire i binari linee stazioni eccetera (rete infrastrutturale) e un'altra per gestire il trasporto ferroviario vero e proprio, passeggeri e merci, in competizione con altre eventuali società di trasporto nazionali o estere; il tutto in un quadro di sana gestione imprenditoriale e cioè con i conti a posto.

La proposta comunitaria

La Comunità suggeriva una distinzione istituzionale, due diverse società, lasciando la decisione agli stati membri, essendo obbligatoria soltanto la distinzione contabile. A suo tempo Lorenzo Necci avanzò la proposta di un Ente pubblico (non c'era ancora la Fs-Spa) per la rete, e una Spa privata per il trasporto; ma il finimondo che ne seguì ricondusse Necci e il governo di allora a più miti consigli. Adesso, con le ferrovie allo stremo dopo il colpo di grazia del distretto di Piacenza, con i conti sempre più in rosso, si riprende l'indicazione comunitaria e la si sviluppa: il macchinista, il capotreno, il bigliettaio, il capostazione sarebbero destinati a diventare ciascuno dipendente di una società diversa. Crolla il contratto unico Fs, ed ecco la rabbia dei sindacati. Ma si spiega pure l'arcanica proroga della presidenza del consiglio di amministrazione, allargato per la bisogna: gestire la transizione che dovrebbe terminare a fine anno perché entro dicembre '97 la scissione dovrà essere operativa e nei primi mesi del '98 scade il mandato del presidente Crisci.

Infatti entro il 1997 le Ferrovie dello Stato si suddivideranno in due so-

cietà: una per la gestione della rete e l'altra per la gestione del servizio; all'interno di queste due società potranno essere create altre società che gestiranno i diversi servizi di trasporto (viaggiatori, merci, locale) e la manutenzione dei treni. Tutte le attività estranee al core business del trasporto andranno messe in rampa di lancio per la cessione. La direttiva Prodi «Per il risanamento delle Fs» fissa al 30 aprile prossimo la data per la presentazione del piano di riassetto dell'impresa.

Entro il 30 marzo 1997 il governo varerà la direttiva per la separazione societaria e a fine anno sarà tutto fatto. Il governo prevede inoltre un drastico sfoltimento delle agevolazioni sui biglietti ferroviari, comprese

Nuova Olivetti: A Scarmagno niente tagli sui personal

L'avvocato americano Edward Gottesman, capo della cordata che rileverà i personal computer Olivetti, e Gian Mario Rossignolo, l'imprenditore piemontese che della società sarà il prossimo presidente, hanno incontrato ieri il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani e i rappresentanti sindacali di Cgil Cisl e Uil, nel primo abboccamento dopo l'annuncio del cambio della guardia nell'azionariato. Un incontro ristretto, a porte chiuse, al termine del quale né il ministro né i nuovi acquirenti dei pc di Scarmagno hanno rilasciato dichiarazioni. Né Gottesman né Rossignolo sono voluti scendere in eccessivi dettagli circa le loro intenzioni. Hanno rassicurato i sindacati di non avere in programma per Scarmagno tagli «radicali» all'occupazione e hanno confermato l'intenzione di presentare un piano per la fine di febbraio, quando il contratto con Olivetti sarà regolato formalmente e la nuova cordata assumerà la responsabilità della gestione dei pc.

quella a favore del personale e degli ex dipendenti. La direttiva tocca anche il tema delle tariffe, differenziate a seconda della qualità del servizio.

Cambio generale

Tutto nuovo, insomma. Nuovo piano d'impresa quadriennale con le misure per il risanamento, nuovo contratto di servizio pubblico 1997-2000. Si insiste sulla dismissione delle attività non strategiche. Anche le attività non strettamente inerenti al trasporto, ma complementari a quest'ultimo, come la pulizia dei vagoni, la commercializzazione dei biglietti e la manutenzione dovranno essere gestiti sotto diversa forma, come l'outsourcing con contratti al di fuori della società, o con lo scorporo in società delle divisioni Fs che per ora forniscono tali servizi.

Nella maggioranza protesta Rifondazione Comunista che con Ugo Boghetta chiede il ritiro sia di questa direttiva, sia degli aumenti tariffari autorizzati dal Cipe. Applaudono invece i Verdi e Legambiente che approfittano del rimescolamento delle carte per chiedere lo smantellamento dell'Alta Velocità.

I sindacati confederali più la Fisa e il Comu hanno proclamato due scioperi di 24 ore per tutti i ferroviari: dalle 21 di sabato 8 febbraio alle 21 di domenica 9 febbraio il primo; ed il secondo dalle 21 di sabato 15 febbraio alle 21 della domenica successiva. Nelle giornate di lunedì 10 e 17 febbraio si asterrà dal lavoro tutto il personale delle Fs adetto agli impianti fissi o impegnati negli uffici. In aggiunta sono stati messi in cantiere altre otto ore di sciopero da gestire a livello locale.

«È una direttiva incredibile - sostiene Dino Testa della Filt Cgil - che configura il sostanziale e rapido ritiro del sostegno pubblico alle nostre Fs che, con il parco mezzi più vecchio d'Europa ed una rete con 50 mila guasti l'anno, troverebbero solo la strada di una nuova drammatica espulsione di lavoratori, con nuovo degrado, meno produzione, peggiore qualità e sicurezza ed alla fine con un altro spaventoso buco in bilancio». «Dopo i pesanti tagli già previsti nella finanziaria - afferma Claudio Claudiani della Filt-Cisl - si vuole arrivare ad una vera e propria cancellazione dell'identità nazionale delle Ferrovie». Sandro Degni della Uil definisce la direttiva una forzatura destinata all'insuccesso, un grave arretramento della funzione sociale e industriale della Fs-Spa. Il ministro dei Trasporti Burlando li ha convocati per lunedì 3.



L'INTERVISTA Parla il sottosegretario all'Industria

Carpi: «Nessuno pensa ad un Enel gulasch»

Fa discutere il progetto di riassetto elettrico presentato dalla «Commissione Carpi». I sindacati temono lo spezzatino, Rifondazione dice no, Margheri (Pds) invita a trovare un punto di convergenza. Più favorevole il giudizio del presidente Enel, Chicco Pesta, e dei produttori privati. Carpi: «Non ci sono spezzatini, ma la volontà di creare più concorrenza, rendere possibile la privatizzazione dell'Enel, rivitalizzare il mercato. Non si può cedere un monopolio».



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Spezzatino? È una parola che non voglio nemmeno sentir nominare. Non per arroganza, ma perché non c'entra nulla col progetto che abbiamo presentato». Umberto Carpi, sottosegretario all'Industria e responsabile «politico» della commissione tecnica che ha studiato il riassetto del sistema elettrico, nega di voler fare dell'Enel una specie di gulasch energetico. Un'accusa che i sindacati di categoria (convocati da Carpi per il 4 febbraio) hanno rilanciato ieri minacciando la mobilitazione della categoria. E invece positivo, pur con qualche riserva, il commento del presidente, Chicco Pesta: «Un documento aperto che rafforza il ruolo dell'Enel rendendola più competitiva e pronta alla concorren-

za in Italia e all'estero». Convinti anche i produttori indipendenti: «Siamo volentieri atto alla Commissione Carpi di aver svolto un buon lavoro», dice Giuseppe Gatti, presidente di Unapac. Giudizi positivi da Legambiente mentre Andrea Margheri (Pds) si tratta di trovare un «punto di equilibrio» tra le varie posizioni. No di Rifondazione.

Sottosegretario Carpi, l'Enel che diventa la holding di tante società regionali evoca lo spezzatino.

«Non è affatto così. Ma vorrei fare una premessa: i parlamenti di tre legislature hanno chiesto ai vari governi di privatizzare l'Enel.

E allora?

E allora non si può passare da un monopolio pubblico ad uno privato

in mano a non so chi: sarebbe pericoloso, più dannoso della grandine. Dal punto di vista economico e da quello politico. Dobbiamo creare la concorrenza. La liberalizzazione del settore elettrico è prevista anche da una direttiva europea. Liberalizzazione e privatizzazione: sono stati i binari su cui siamo mossi.

Ma la nazionalizzazione dell'Enel ha portato vantaggi agli italiani.

Non andranno persi. Verranno assicurati tariffe uniche, gestione pubblicistica nei gangli vitali del sistema, regole a garanzia dei cittadini.

L'Enel non sarà più la stessa: si rischia di perdere un bene-paese.

In Italia abbiamo un gigante da 56.000 megawatt e dei nani da 2.000, per di più finanziati dalle bollette dei

consumatori. Per il termoelettrico la massa critica per essere competitivi in Europa è attorno a 10.000 megawatt. Ed è la soglia minima prevista dalla commissione, non il tetto massimo. Dividere la capacità dell'Enel in due aziende da 28.000 megawatt o in tre, non significa cucinare uno spezzatino ma rivitalizzare il mercato elettrico, creare una pluralità di aziende competitive anche all'estero. Ciò metterà in movimento tutto il mercato, non solo il settore elettrico e si creeranno nuove occasioni di occupazione.

C'è l'ipotesi di fare una società ad hoc per l'idroelettrico.

Un'ipotesi, appunto. Culturalmente suggestiva, ma non una scelta. È un'idea offerta alla discussione.

E la ricerca, chi la farà?

O chi farà finalmente la ricerca? Nell'Enel ci sono grandi competenze tecniche, ma non sono valorizzate dal colosso monopolistico. La spinta a produrre qualcosa che stia sul mercato verrà proprio dalla creazione di grandi aziende elettriche che andranno a competere in Italia e all'estero.

Lo spezzatino potrebbe venir fuori nella distribuzione: 14 società sono tante.

Quei numeri sono solo ipotetici, fatti partendo dalla nuova struttura organizzativa dell'Enel. Una competizione, pur se di tipo comparativo, ci vuole anche nella distribuzione. Ma sarà il mercato a stabilirne gli attori. Si parte dalla struttura unitaria dell'Enel, che controlla il 95% del business, e poi sarà la stessa società elettrica, sulla base degli andamenti del mercato, a decidere autonomamente una separazione societaria. Ma è un processo lungo, ci vorranno anni, almeno un decennio. Più che altro, è un'ipotesi di scenario.

Tutto fermo per un bel po', allora?

Niente affatto. Si possono creare nuovi soggetti nella distribuzione partendo da dove operano le municipalizzate. Cominciamo con l'eliminare i doppioni creando delle società miste: saranno gli embrioni di nuovi soggetti competitivi. Si comincia così a creare un po' di concorrenza senza peraltro intaccare l'unitarietà dell'Enel.

Ma se si toglie la rete di trasmissione per darla al Tesoro.

No. In prospettiva si può anche pensare di privatizzarla, ma per ora la società proprietaria della rete resta nell'Enel. Al Tesoro va invece una società pubblica per gestire acquirente unico, borsa dell'energia e rete. È una garanzia per i consumatori.

Il vostro progetto è stato definito fantasioso dai sindacati.

Mi si dica dove è fantasioso e discutiamo. Noi siamo apertissimi al confronto sul merito ma prima si stabilisca bene: liberalizzazione sì o no?, privatizzazione sì o no?

Sindacati preoccupati, soddisfazione dei produttori privati. Un po' di imbarazzo?

Affatto. La nostra è una proposta che pone alcuni paletti di principio, ma resta aperta. Chiedo quindi alle forze politiche, sociali ed imprenditoriali di entrare nel merito e di lavorare tutti assieme per arrivare rapidamente alla definizione del riassetto. Che non è una questione interna dell'Enel-azienda, questo lo dirò martedì ai sindacati - il cui contributo resta comunque fondamentale - ma riguarda l'intero paese.

Euforica la Borsa di New York in rialzo di 30 punti

Usa: nel '96 dati record il PIL è cresciuto del 3,4%

ROMA. L'economia statunitense continua a dare segni di crescita di gran lunga più sostenuti di quelle europee. Secondo i dati del Dipartimento al Commercio il Prodotto interno lordo degli Stati Uniti è cresciuto del 4,7 per cento nell'ultimo trimestre del 1996. Nell'intero arco del 1996 la crescita è stata invece più contenuta e si è assestata al 3,4 per cento.

La crescita del 3,4 per cento nell'arco del 1996 rappresenta la media dei tassi di crescita trimestrali dell'anno, il che vuol dire che il trend del Pil nordamericano è decisamente in salita. Il Prodotto interno lordo statunitense rispetto al 1995 è cresciuto invece del 2,5 per cento. Nel 1995 la crescita era stata del 2 per cento rispetto al 1994. Il dato dell'ultimo trimestre del 1996 ha dimostrato che l'economia degli Stati Uniti

come si è detto già da tempo in crescita - ha come messo una marcia in più.

La crescita del 4,7 per cento registrata negli ultimi tre mesi dell'anno, infatti, si è dimostrata superiore alle previsioni degli economisti che si aspettavano un aumento del 3,9 per cento. Il Dipartimento del Commercio ha attribuito il balzo dell'attività economica soprattutto alla forte crescita dei consumi interni e delle esportazioni. Le spese per consumi sono infatti aumentate del 3,4 per cento nel trimestre, mentre tre mesi prima erano salite dello 0,5 per cento.

Le esportazioni, invece, sono aumentate del 25,5 per cento mentre nel trimestre precedente erano calate dello 0,5 per cento.

Altre componenti del Pil, invece, cioè le «scorte di magazzino»

e gli «investimenti», hanno registrato un rallentamento della crescita sul precedente trimestre. Gli investimenti sono così cresciuti del 4,7 per cento contro il 17,5 per cento del precedente trimestre.

Alla forte crescita del Pil reale, ha puntualmente però il Dipartimento al Commercio, non ha corrisposto un sostanziale aumento dell'indice dei prezzi. Il «deflatore implicito dei prezzi», una misura dell'inflazione contenuta nelle statistiche sul Pil, è infatti cresciuto nel quarto trimestre dell'1,4 per cento su base annua, un livello inferiore all'1,7 per cento del precedente trimestre. Inflazione, quindi, sotto controllo, anzi in calo.

Sale in compenso la Borsa. Ieri a Wall Street c'è stato infatti un aumento di 30 punti.

Da lunedì i telefonini Gsm «ricaricabili» del gestore privato

Arriva l'Omnitel a scheda Tutto il calcio sul display

MILANO. Superata la boa del primo compleanno con 713 mila abbonati, Omnitel sbarca da lunedì anche nel settore dei telefoni cellulari a scheda ricaricabile (nel quale la concorrente Tim ha mietuto successi) lanciando contemporaneamente nuovi servizi. Tra questi ultimi si segnala in particolare la possibilità di ricevere sul display del proprio telefonino in tempo reale ogni domenica i risultati delle partite di calcio (con la segnalazione di eventuali espulsi, o degli autori delle reti) e di seguire minuto per minuto l'evoluzione della classifica di serie A, e quindi la schedina e il Totogol, con relative quote.

Il servizio, denominato «Info-calcio», si aggiunge a quelli già esistenti lungo la rete Omnitel, che forniscono dati di Borsa e un aggiornamento dei collegamenti

aerei tra Milano e Roma. Anche Infocalcio, come gli altri, non prevede costi di abbonamento; l'accesso al servizio costerà all'utente come 1 minuto di conversazione.

Punta sul vivo, anche Tim, seguendo una collaudata pratica di disturbo degli annunci del concorrente privato, ha annunciato a sua volta che «tra qualche settimana» anche gli abbonati Tim potranno accedere a un servizio informativo sul calcio; di più, saranno disponibili anche informazioni sulle farmacie di turno e sulle corse Tris (a dimostrazione che la concorrenza fa bene, soprattutto agli utenti).

La nuova carta ricaricabile di Omnitel, che giunge con un ritardo di mesi rispetto al fortunato Timmy del gestore pubblico, promette di offrire qualcosa di più a

tariffe più favorevoli: tra i suoi atout ci sarà l'indicazione sempre presente sul display del credito ancora disponibile (come nei telefoni pubblici a scheda). Ma soprattutto la tariffa più favorevole (195 lire più Iva al minuto) scaterà due ore prima, alle 18 invece che alle 20 di ogni giorno ferialo. Nella fascia «di punta», dalle 8 del mattino alle 6 di sera, il costo della telefonata resterà proibitivo: 1.940 lire al minuto più Iva.

Ma Omnitel pensa anche alla clientela «affari», che garantisce un traffico più elevato. Ad essa è rivolta l'offerta «Try & Buy» (prova e compra), che prevede l'utilizzo per 2 mesi di un telefonino con una tariffa business senza nessun altro costo che il traffico telefonico. «Dopo averci provato, dicono all'Omnitel, siamo sicuri che tutti confermeranno l'abbonamento».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.154	-0,26
MIBTEL	12.421	1,43
MIB 30	18.513	1,61
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		0,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-2,20
TITOLO MIGLIORE		
CAFFARO RISP		9,44
TITOLO PEGGIORE		
FINMECCANICA		-11,86
LIRA		
DOLLARO	1.612,06	4,47
MARCO	986,88	6,34
YEN	13,278	0,07
STERLINA	2.585,91	-19,99
FRANCO FR.	292,28	1,77
FRANCO SV.	1.136,29	8,79
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,01
AZIONARI ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		-0,13
BILANCIATI ESTERI		-0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,18
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,96
6 MESI		6,83
1 ANNO		6,59